

Scienze sociali

11

PRIMA EDIZIONE OTTOBRE 2018
© 2018 NOVALOGOS/ORTICA EDITRICE soc. coop., Aprilia
www.novalogos.it
ISBN 978-88-97339-84-7

RAPPORTI DI POTERE E SOGGETTIVITÀ

IDENTITÀ AUTONOMIA TERRITORI

a cura di Luca Benvenga
e Emiliano Bevilacqua

Novalogos

SOGGETTIVITÀ E POTERE

Ricerche di teoria sociale

Collana diretta da

Emiliano Bevilacqua

Davide Borrelli

Comitato scientifico

Alberto Abruzzese

Laura Bazzicalupo

Luca Benvenga

Massimo Canevacci

Paolo de Nardis

Andrea Fumagalli

Vitantonio Gioia

Giacomo Marramao

Enrico Mauro

Massimo Pendenza

Mario Aldo Toscano

Dario Verderame

Tutti i volumi della Collana "Soggettività e Potere"
sono soggetti a un processo di *double blind review*.

Indice

Introduzione	9
<i>Luca Benvenega, Emiliano Bevilacqua</i>	

Teoria economica, teoria sociale e soggettività

1. Forme del rapporto soggettività e potere tra XX e XXI secolo	37
<i>Vito Marcelletti, Andrea Milleforini</i>	
2. L'Io degli economisti tra esigenze epistemologiche e percorsi ideologici: la resistibile ascesa dell'homo oeconomicus	80
<i>Vitantonio Gioia</i>	
3. La dimensione autorevole della relazione educativa	110
<i>Pier Paolo Bellini</i>	
4. Forme di resistenza (im)possibili. Il progetto pedagogico di Antonio Gramsci	137
<i>Vanessa Lamattina</i>	

Economia, territorio e soggettività

5. Come nasce un soggetto nell'era
del primato del consumo 167
Massimo Ilardi
6. Pratiche di rigener-azione. Nuove soggettività
per la definizione dello sviluppo: il caso di Prato 182
Francesca Bianchi, Marco Betti
7. Un modo per restare. Soggettività neo-contadina
e sviluppo rurale nell'esperienza di Casa delle
AgriCulture di Castiglione d'Otranto 213
Angelo Salento, Michele Dell'Abate
8. Sul diritto all'abitare in Italia. 250
Il ruolo dei movimenti sociali in tempo di crisi
Giovanna Gianturco, Francesca Colella
9. Prospettive di analisi della città contemporanea. 265
Il caso di Roma
Francesca Romana Lenzi

Soggettività migranti

10. Il corpo alienato delle donne nigeriane vittime di tratta. Un'analisi pedagogica, interculturale e di genere 291
Valentina Ruscica
11. Rom in Italia: trappola identitaria e dispositivi di esclusione 320
Katia Lotteria

Futuri digitali

12. Relazione e trasgressione nell'era del governo algoritmico 349
Salvatore Iaconesi
13. La personalità digital autoritaria. Autoritarismo e auto-rappresentazione nella web-comunicazione 375
Massimo Canevacci
- Autori 403

Introduzione

Luca Benvenga, Emiliano Bevilacqua¹

1. Rapporti di potere e soggettività

L'idea che il potere non si fondi esclusivamente sull'esercizio della forza fisica o sulle necessità economiche delle persone sulle quali si esercita ha una lunga storia e, anche in tempi più recenti, ha caratterizzato la riflessione della filosofia e delle scienze sociali². Un insieme complesso di costrizioni sociali e

¹ L'introduzione è frutto di una riflessione e di un lavoro comune di entrambi gli autori, per quanto la scrittura del par. 1 è da attribuire ad Emiliano Bevilacqua, la scrittura dei par. 2 e 3 a Luca Benvenga e la scrittura del par. 4 ad entrambi. Gli autori di questa Introduzione, nonché curatori del presente volume, intendono ringraziare tutti coloro i quali hanno contribuito alla formazione di questo libro, tenendo ferma la loro specializzazione ma prestandosi ad un lavoro multidisciplinare focalizzato sul rapporto tra soggettività e potere. Un ringraziamento particolare ai colleghi e alle colleghe che, con la loro autorevolezza, hanno voluto contribuire ad un percorso di ricerca sperimentale i cui limiti sono da addebitarsi esclusivamente ai curatori.

² Da Étienne de la Boétie ad Elias Canetti (É. de la Boétie, *Discorso della servitù volontaria*, Feltrinelli, Milano, 2014; E. Canetti, *Massa e potere*, Adelphi, Milano, 2009) non è possibile proporsi una sintesi, anche estrema, dei testi che hanno affrontato il tema del potere dal punto di vista della sua dispersione a livello microsociale. La tradizione sociologica, tuttavia, ha offerto un contributo essenziale, in particolare con i lavori di Max Weber e George Simmel (M. Weber, *Economia e società*, Comunità, Milano, 1995 e G. Simmel, *Sociologia*, Comunità, Milano, 1998). Tra i testi più

culturali influenza le possibilità di pensiero e di azione individuali, orientando comportamenti e valori di ciascuno sulla base di rapporti sociali quotidiani, diffusi e, spesso, reiterati nel corso del tempo³. L'intento di questo volume non è quello di negare il peso che variabili strutturali, come ad esempio i rapporti di forza tra gli Stati o la collocazione nel mercato del lavoro, esercitano su ciascuno di noi, né tanto meno negare che, in alcuni casi, questi elementi possano spiegare e financo prevedere quali saranno le azioni e le convinzioni di un numero molto vasto di individui⁴; piuttosto, l'obiettivo di questo testo è riflettere, in prospettiva multidisciplinare, sul potere come strumento di controllo che si manifesta a livello quotidiano, con la sua influenza tanto sulle singole biografie quanto sui più ampi processi sociali che l'opinione comune tende a dare per scontati in quanto apparentemente preformati. Una crescente consapevolezza della natura diffusa e molecolare del potere non sempre si traduce in una ricerca puntuale sull'influenza che le idee e i rapporti sociali orizzontali hanno per la riproduzione quotidiana dei rapporti di subordinazione e su come, e con quali strumenti, gli individui ad essa si rapportino⁵. Le insidie di questa indagine sono ancor più marca-

recenti che trattano la materia in termini il più possibile sistematici segnalò J. Hearn, *Theorizing Power*, Palgrave Macmillan, London, 2012, recensito in Italia da Gianfranco Poggi (G. Poggi, *Jonathan Hearn, Theorizing power. Cambridge: Polity, 2012, xii+251 pp.*, in *Sociologica*, 2013, n. 1).

³ P.L. Berger, T. Luckmann, *La realtà come costruzione sociale*, Il Mulino, Bologna, 1969.

⁴ Randall Collins, ad esempio, ha mostrato come organizzazioni e classi sociali orientino efficacemente il comportamento individuale (R. Collins, *Sociologia*, Zanichelli, Milano, 1980, cap. 1), sebbene altri abbiano evidenziato come queste categorie abbiano profondamente modificato la loro natura per includere un numero crescente di regolarità all'interno del loro campo esplicativo (U. Beck, *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma, 2013, cap. 3).

⁵ Michel Foucault, insieme alla filosofia post-strutturalista francese, esprime in pieno un approccio al potere lontano da semplificazioni relative

te nelle società occidentali, guidate da ordinamenti liberali e orientate ad una soluzione pacifica dei conflitti.

La nostra impressione è che l'interesse teorico per la dimensione indiretta e flessibile del potere sia correlato ad un contesto di mercato nel quale la forza di uno stile di vita eterodiretto all'insegna della competizione e del consumo si afferma con modalità che, sempre più nel passaggio alla società postindustriale, hanno un carattere ambivalente, culturale più che politico-militare⁶. Un cambiamento, per di più, che vede al suo interno il fiorire di tendenze opposte, orientate alla libertà più che alla dipendenza. Possiamo attribuire tale processo a due trasformazioni dispiegate con tempi sostanzialmente coincidenti: da una parte, la crisi delle istituzioni che hanno plasmato la società industriale, dal lavoro alla famiglia, e, dall'altra, un processo di individualizzazione che ha indebolito la dipendenza degli attori sociali dai centri di potere istituzionale, dalle chiese ai partiti, dai sindacati alle corporazioni. Questa tesi, comunque diversamente approfondita e ampiamente dibattuta, ci interessa per l'aiuto che essa può of-

tanto alla sua origine quanto alla sua localizzazione. Tuttavia, l'esigenza di un'analisi più puntuale delle dinamiche di potere e delle forme di resilienza è avvertita da diversi autori, seppur con visioni politiche e approcci teorici profondamente diversi: ben esemplificano tali differenze l'approfondita analisi svolta in A. Honneth, *Critica del potere. La teoria della società in Adorno, Foucault e Habermas*, Edizioni Dedalo, Bari, 2002, parte seconda e le considerazioni seminali contenute in A. Negri, *Fabbrica di porcellana. Per una nuova grammatica politica*, Feltrinelli, Milano, 2008, ateleir n. 2. Più in generale, sulla questione è interessante leggere *Biopolitica, bioeconomia e processi di soggettivazione*, A. Amendola, L. Bazzicalupo, F. Chicci, A. Tucci (a cura di), Quodlibet, Macerata, 2008 e P.A. Rovatti, *Il soggetto che non c'è*, in *Foucault, oggi*, M. Galzigna (a cura di), Feltrinelli, Milano, 2008, pp. 216-225.

⁶ La Scuola di Francoforte, a questo proposito, costituisce una sicura, ed anticipatrice, fonte di ispirazione. Si vedano ad esempio S. Aronowitz, *The Unknown Herbert Marcuse*, in *Social Text*, 1999, n. 58, pp. 133-154 e T. Bottomore, *The Frankfurt School and its Critique*, Routledge, London, 2003.

frire nell'interpretazione del tema al centro del nostro volume, ovvero il nesso tra i rapporti di potere e la soggettività. L'obiettivo che cerchiamo di perseguire, formulato in termini più classici, è quello di comprendere come il combinato disposto di individualizzazione e crisi istituzionale abbia modificato il rapporto tra individuo e società, lasciando gli attori sociali più liberi di organizzare la propria esistenza ma spostando l'esercizio del potere, inevitabilmente, da un livello strutturale e generale ad un piano più prossimo alla vita quotidiana⁷. Tutti i contributi qui presentati, dedicandosi a temi differenti e con diverse competenze specialistiche, trattano processi sociali e trasformazioni culturali prestando particolare attenzione al modo in cui i comportamenti degli attori sociali e il cambiamento di valori e teorie abbiano influenzato l'equilibrio tra individuo e società, tra soggettività e potere.

Vorremmo sottolineare come la crescente importanza assunta dall'autonomia individuale nel contesto sociale contemporaneo ci spinga a valorizzare la categoria di soggettività in quanto termine più adatto di altri ad esprimere l'immagine

⁷ Questa prima parte dell'introduzione è certamente debitrice di alcune analisi della società globale con le quali la sociologia internazionale ha interpretato la fuoriuscita dall'assetto istituzionale della società industriale manifestatasi negli ultimi decenni. Sebbene i riferimenti presenti nel testo si limitino ad alcuni grandi classici di Ulrick Beck ed Alain Touraine, ci sembra che l'intera produzione scientifica di questi autori sia con essi sostanzialmente coerente. Touraine, rispetto al suo *Critica della modernità*, Milano, Est, 1992, ha meglio precisato il suo pensiero, in direzione di una ancor maggiore centralità della sfera culturale, in A. Touraine, *La globalizzazione e la fine del sociale. Per comprendere il mondo contemporaneo*, il Saggiatore, Milano, 2008 e A. Touraine, *Noi, soggetti umani. Diritti e nuovi movimenti nell'epoca postsociale*, il Saggiatore, Milano, 2017. Sulla crisi istituzionale e la culturalizzazione dei processi sociali, del resto, altri ed autorevoli teorici sociali insistono fin dagli anni '90 del secolo passato (ad esempio: Z. Bauman, *Modernità liquida*, Laterza, Bari, 2000; M. Castells, *La nascita della società in rete*, EGEA, Milano, 2002; D. Harvey, *La crisi della modernità*, Est, Milano, 1990).

di sé che gli individui elaborano al termine del loro processo di socializzazione e che, conseguentemente, informa le loro pratiche relazionali così come il loro rapporto con le organizzazioni e le istituzioni⁸. L'idea è che il processo di modernizzazione apertosi con il Rinascimento e la Riforma protestante, e proseguito con il mercato e la democrazia politica, abbia ulteriormente trasformato il sentimento di libertà da cui pure la modernità prende il via, fino a stabilizzare una disposizione mentale all'autonomia morale e decisionale che si estende, oramai, fin oltre i limiti che le istituzioni della società industriale avevano provvisoriamente tracciato per gli uomini del secolo passato. Alain Touraine ha precisato tra i primi il senso di questa trasformazione, sostenendo, in un classico degli anni '90, che "il soggetto è la volontà di un individuo di agire e di essere riconosciuto come attore"⁹ mentre "la soggettivazione è la penetrazione del soggetto nell'individuo"¹⁰. Intendiamo perciò valorizzare la categoria di soggettività perché appare la più adatta ad esprimere la consapevolezza del ruolo essenziale che l'individualità può giocare nei processi sociali, sottolineando la forza acquisita dal binomio libertà/responsabilità di contro alle regolarità tradizionali espresse dalla società preindustriale e, più avanti e in forma differente, dalle istituzioni del potere novecentesco.

⁸ Il termine identità, ad esempio, viene utilizzato dallo struttural-funzionalismo di marca sociologica per indicare un processo lineare di interiorizzazione di valori e norme sociali tendenzialmente uniformi. Sebbene l'identità ricopra un ambito semantico indubbiamente più complesso, è pur vero che la parola soggettività rimane sostanzialmente estranea a questa connotazione. Sulla problematizzazione dell'identità al di là delle sue iscrizioni nella teoria sociale L. Sciolla, *L'identità a più dimensioni. Il soggetto e le trasformazioni dei legami sociali*, Ediesse, Roma, 2010 e, più recentemente, un interessante stato dell'arte offerto nel numero monografico della rivista SocietàMutamentoPolitica, vol. 4, n. 8, E. Caniglia, A. Spreafico (a cura di), 2013.

⁹ A. Touraine, *Critica della modernità*, cit., p. 246.

¹⁰ Ivi, p. 248.

La soggettività, tuttavia, esprime anche la possibilità individuale di giudicare in autonomia del proprio rapporto con l'invasività del processo di razionalizzazione che caratterizza il sistema di mercato e la sua sfera valoriale: da questo punto di vista, soggettività è espressione che restituisce più di altre la complessità dell'umano e le sue molteplici disposizioni, certamente razionali e purtuttavia anche emozionali. Potremmo affermare che il processo di soggettivazione, quale tratto caratteristico di una ricerca pubblica e relazionale della propria interiorità, esprima la tendenza contemporanea a prendere le distanze, seppur in forme contraddittorie, dagli elementi essenziali attraverso i quali la razionalità del mercato ha governato in passato l'identità individuale¹¹, ovvero l'indiscutibilità del perseguimento utilitaristico dell'interesse personale, la centralità di un atteggiamento competitivo in un contesto di scarsità e, non da ultimo, un apparentemente inevitabile coazione a ripetere nelle scelte di consumo che influenzano lo status e la sfera relazionale. La consapevolezza, dunque, del "potenziale politico della sfera privata"¹² e la propensione a trasformazioni personali di tipo emozionale ed eudemonistiche definiscono la soggettività per come emergerebbe al

¹¹ La storia del rapporto di potere sviluppatosi, per il tramite del razionalismo, attorno al binomio soggettività ed economia costituisce uno snodo centrale del pensiero moderno, la cui indagine rimane vivace ed estremamente interessante. Importanti riferimenti dell'ultimo periodo, al di là di L. Dumont, *Homo aequalis. Genesi e trionfo dell'ideologia economica*, Adelphi, Milano, 1984 e M. Foucault, *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France (1978-1979)*, Feltrinelli, Milano, 2007, sono G. Alvi, *Le seduzioni economiche di Faust*, Adelphi, Milano, 2014; L. Bazzicalupo, *Il governo delle vite. Biopolitica ed economia*, Laterza, Roma-Bari, 2006; J.B. Davis, *The Theory of the Individual in Economics. Identity and Value*, Routledge, London, 2003; P. Dardot, C. Laval, *La nuova ragione del mondo. Critica della razionalità neoliberista*, DeriveApprodi, Roma, 2013. Mi sono occupato del tema in E. Bevilacqua, *La vita oltre l'utilità. Soggettività e potere*, Meltemi, Milano, 2015.

¹² U. Beck, *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, cit., p. 151.

termine del processo di individualizzazione apertosi con la modernità.

La soggettività, in definitiva, esprime l'impossibilità di contenere l'individualità all'interno di confini rigidi e imposti, rappresentando la ricerca di biografie auto-centrate, ovvero il manifestarsi di una molteplicità di processi di soggettivazione. È ormai chiaro che il potere, insieme alle sue manifestazioni più deteriori, non può identificarsi con le sole regolarità amministrativo-burocratiche imputabili esclusivamente alle grandi istituzioni sociali, come se non fossero individui coloro i quali, pur all'interno di una complessa meccanica sociale, pensano ed agiscono alimentando pratiche di dominio che quello stesso potere istituzionale contribuiscono a definire e strutturare¹³. L'ermeneutica del soggetto, quindi, si delinea in una varietà di processi di soggettivazione che non sono interpretabili in termini di semplice opposizione tra percorsi di autonomia individuale, da un lato, e sistema socioculturale, con le sue costrizioni, dall'altro¹⁴. E tuttavia, fermo restando questo elemento, è comunque insostenibile ipotizzare una soggettività che non si delinei *anche* per sottrazione od opposizione rispetto alle regolarità sociali e all'orizzonte valoriale del potere¹⁵. Se è vero che la soggettività cresce nel rapporto

¹³ Una recente ed interessante panoramica sul tema, anch'esso grandemente dibattuto, è presente in S. Forti, *I nuovi demoni. Ripensare oggi male e potere*, Feltrinelli, Milano, 2012.

¹⁴ La microfisica del potere delineata da Michel Foucault trova una trattazione orientata sul piano della soggettivazione in M. Foucault, *L'ermeneutica del soggetto. Corso al Collège de France (1981-1982)*, Feltrinelli, Milano, 2007; M. Foucault, *Il governo di sé e degli altri. Corso al Collège de France (1982-1983)*, Feltrinelli, Milano, 2008; M. Foucault, *Il governo di sé e degli altri: il coraggio della verità. Corso al Collège de France (1983-1984)*, Feltrinelli, Milano, 2009.

¹⁵ È questo un elemento sul quale insiste lo stesso Alain Tourain in *Critica della modernità*, cit., parte III, capitolo III. Michel Foucault, nella sua discussione del ruolo giocato dalla parresia nel governo di sé, ha presente il contributo offerto dal filosofo Jan Patočka, in particolare nel suo *Saggi*

interpersonale piuttosto che in un solipsismo individualistico chiuso nella propria autocoscienza, è allora possibile constatare come un approccio critico rispetto al contesto sociale storicamente prevalente rappresenti, ed abbia rappresentato, un fattore importante nella crescita contraddittoria di libertà ed autonomia che la teoria sociale ha osservato in questi anni. La critica e il dissenso costituiscono elementi importanti del processo di soggettivazione.

Potremmo affermare, volgendo la questione in prospettiva sociologica, che l'identità quale categoria utile a definire il posto dell'individuo nella società sembra indebolirsi proprio a causa di una sua troppo univoca identificazione con i moderni processi di socializzazione e di civilizzazione, al termine dei quali si stagliano le figure tendenzialmente declinanti del lavoratore ben socializzato e di rigide e costringenti appartenenze di genere¹⁶. L'identità quale insieme di ruoli guidati dal sistema sociale e imposti all'individuo nella sua quotidianità sembra essere in crisi, così come accade alle istituzioni che ne hanno accompagnato lo sviluppo; l'identità come sedimentazione interiore del potere sociale, di conseguenza, manifesta una debolezza che incentiva proprio la discussione sulle trasformazioni della società globale e sulle nuove determinazioni del potere che ad esse si accompagnano.

La necessità di ripensare queste ultime dimensioni risulta evidente anche a seguito di trasformazioni dell'economia che sono emerse recentemente nel campo della sfera pubblica e della ricerca scientifica. La prospettiva marxiana di una società

eretici sulla filosofia della storia, Einaudi, Torino, 2008. Per una trattazione recente del tema si veda E. Bevilacqua, D. Borrelli, *Il dissenso come "politica di noi stessi" tra Patočka e Foucault*, in *Quaderni di Teoria Sociale*, n. 1, 2018, pp. 137-159.

¹⁶ A proposito di entrambi gli esiti del processo di civilizzazione, così come della sua dimensione storica, insuperata rimane l'analisi svolta da Norbert Elias a partire dal volume *Il processo di civilizzazione*, Il Mulino, Bologna, 1988.

ormai affrancata dalla natura in grazia del suo straordinario sviluppo tecnologico, e perciò in grado di costituire un ambiente favorevole al libero sviluppo delle propensioni individuali, rimane un punto di riferimento importante per un'analisi critica dei vincoli sociali allo sviluppo umano, e ciò nella misura in cui sembrerebbe profilarsi, almeno nel mondo occidentale, la concreta *possibilità* di una più equa redistribuzione delle risorse necessarie alla riproduzione della vita¹⁷. Lo stesso Ulrich Beck, nel suo classico *La società del rischio*, ha mostrato come la regolazione del mercato del lavoro e lo sviluppo del welfare abbiano consentito proprio quel processo di individualizzazione che, paradossalmente, ha avviato la crisi della stessa società industriale¹⁸. I limiti di questa dinamica permangono evidentissimi poiché la dipendenza dal lavoro rimane una precondizione per qualsiasi percorso di vita auto-centrato e, ancor di più, la crisi economico-finanziaria iniziata nel 2008 ha posto in discussione alcune certezze del recente passato. Tuttavia, l'accumulazione di beni e servizi teoricamente a disposizione dell'umanità rimane rilevante e l'accesso alle risorse essenziali per alimentarsi, abitare, muoversi ed informarsi si conferma potenzialmente meno costoso e più semplice.

Una curiosa eco delle analisi marxiane ha trovato spazio, non a caso, in un testo di grande successo internazionale nel quale si segnalava come la dinamica della concorrenza fondata sull'innovazione tecnologica contribuisca sempre più a condurre il costo marginale delle merci prossimo allo zero, naturalmente al netto dei vincoli politici e culturali che premono per

¹⁷ Sulle fondamenta di questa ipotesi nella produzione di un classico del pensiero sociale quale K. Marx si veda K. Marx, *Critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico*, Quodlibet, Macerata, 2008; K. Marx, *Manoscritti economico-filosofici del 1848*, Einaudi, Torino, 2000; K. Marx, *La questione ebraica. Una concezione rivoluzionaria di emancipazione umana*, Editori Riuniti, Roma, 1996.

¹⁸ U. Beck, *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, cit., in particolare capitoli 3, 5 e 6.

la tutela della proprietà privata e del sistema di mercato nel suo complesso¹⁹; ad ogni modo, esistono interessanti supporti empirici alla tesi per la quale l'accesso ai beni immateriali permesso dalla rete, la realizzazione dell'internet delle cose (ovvero, la possibilità di comporre oggetti materiali attraverso un supporto tecnologico disponibile in casa) e il costo irrisorio di energia solare, eolica e del trattamento dei rifiuti e dei materiali correlati (una volta sostenuto l'esborso utile alle immobilizzazioni inizialmente necessarie) apra la strada ad una società nella quale la coltivazione della soggettività trovi sostegni ulteriori ed estremamente concreti. Il processo di affrancamento dalla società industriale, tuttavia, non restituisce un quadro particolarmente ottimistico. Ed è proprio da questo punto di vista che rimane impellente l'esigenza di osservare i processi di soggettivazione in relazione ai rapporti di potere. Anche se solamente una piccola parte delle constatazioni ora richiamate costituisce realmente un dato di fatto, del che è difficile dubitare, sarebbe ancor più necessario uno studio serrato e attento delle forme con le quali gli individui interagiscono con il potere, contribuendo a volte in prima persona ad oggettivarsi, a muoversi in direzione della violenza o comunque a mettersi al servizio di processi sociali che contribuiscono alla riduzione delle capacità cui ogni individuo avrebbe diritto²⁰. È questo un terreno di riflessione sconfinato a cui si può offrire soltanto un piccolo contributo, inevitabilmente interdisciplinare, nel tentativo di osservarne i tratti quanto più precisamente possibile.

A proposito della contraddittorietà del processo di modernizzazione, del resto, non vi sono mai stati dubbi. Georg

¹⁹ J. Rifkin, *La società a costo marginale zero*, Mondadori, Milano, 2014. Questo testo restituisce un dibattito assai vivace sviluppatosi negli ultimi due decenni tra gli economisti e la classe dirigente americana, come testimonia lo stesso Jeremy Rifkin nella sua ricerca.

²⁰ A.K. Sen, *La disegualianza. Un riesame critico*, Il Mulino, Bologna, 2010.

Simmel viene spesso ricordato come un autore che più di altri ha saputo mostrare l'ambivalenza delle istituzioni moderne, capaci di offrire opportunità di differenziazione e, allo stesso tempo, in grado di modellare i comportamenti individuali in forme costrittive e standardizzate²¹. Lo stesso Ulrich Beck, nel momento in cui discute della transizione dalla società industriale all'incerto presente in cui siamo immersi, si riferisce ad un "contraddittorio processo storico di socializzazione"²², oscillante tra un affrancamento individualizzante di carattere storico-sociale e un'instabilità valoriale di carattere simbolico-culturale: in questa lettura, non troppo distante da molte altre che sono state avanzate negli ultimi anni, le istituzioni industriali, e dunque anche le corrispondenti forme del potere, tendono a dissolversi in una crisi che investe classi, ceti, famiglie e identità di genere senza con ciò porre fine a condizioni di ineguaglianza che si diffondono trasversalmente nella società, in una sorta di metaforico controcanto rispetto al contemporaneo rafforzamento delle dinamiche individualizzanti. Si condivida o meno questa impostazione, è comunque inevitabile orientare la ricerca sull'instabilità che investe la società nel suo insieme e, più in particolare, le forme con le quali i rapporti di potere tendono a riprodursi nonostante, o parallelamente, l'emergere di cambiamenti strutturali che pure potrebbero favorire le ragioni della soggettività. Sullo sfondo, infine, si profila la posta in gioco politica che possiamo scorgere negli interrogativi suscitati dalla nuova centralità che la sfera privata, le forme del "vivere diversamente"²³ e i movimenti sociali pongono alla democrazia liberale come forma organizzativa della vita in comune.

²¹ Essenziale il contributo offerto da Georg Simmel relativamente al denaro quale forma archetipica dell'ambivalenza moderna: G. Simmel, *Il denaro nella cultura moderna*, Armando Editore, Roma, 2005; G. Simmel, *Filosofia del denaro*, UTET, Torino, 1984; G. Simmel, *Psicologia del denaro*, Armando Editore, Roma, 2005.

²² U. Beck, *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, cit., p. 115.

²³ Ivi, p. 151.

2. Autonomia e territori, ovvero perché torna utile Henry Lefebvre²⁴

La questione della soggettività, nel suo rapporto con il potere, ha una sua dimensione spaziale e più immediatamente conflittuale che trova negli studi sulla città un suo importante punto di riferimento, in grado di sintetizzare efficacemente l'impatto più vasto che la crisi del fordismo, e delle sue forme di controllo, ha avuto sugli individui e sui movimenti sociali. La nostra tesi è che sia possibile dare una continuità al pensiero lefebvrino, nel tentativo di definire le coordinate di una possibile *economia politica dello spazio metropolitano*²⁵ in cui si registrano delle regolarità soggettive contrastanti che ci restituiscono lo scarto tra *isotopia* ed *eterotopia* nel paradigma metropolitano contemporaneo. Da questo assunto di fondo, nell'economia del presente lavoro l'osservazione sarà orientata verso quei dispositivi di controllo ed esclusione di specifiche classi sociali (*segregazione volontaria e spontanea*)²⁶, ipotizzando, a conclusione, delle riflessioni sul modo in cui dei frammenti di territorio possano essere trasfigurati da frazioni di popolazione, il cui regime di desideri, tradotto in "pattern" pressoché incompatibili, all'origine, con l'ordine normativo-simbolico, è da ricercare in un consesso di iniziative atte alla riappropriazione di uno spazio fisico, con un'esplosione di soggettività tale da ridefinire la funzione dello spazio nei territori, come alcuni contributi di questo volume intendono spiegare.

Nonostante il *Diritto alla città* si collochi temporalmente a cavallo tra un sistema keynesiano-taylorista-fordista e l'avanzamento schiacciante di un paradigma toyotista, Henri Le-

²⁴ Questo paragrafo è la rielaborazione di un precedente lavoro dal titolo *The Right to the city by Henry Lefebvre and tendencies to the anti-coercion of its exchange value. Reading hypothesis and analysis*, Tafter Journal, n. 100, maggio-giugno 2018.

²⁵ A. De Giorgi, *Il governo dell'eccedenza*, Ombre Corte, Verona, 2002.

²⁶ H. Lefebvre, *Il diritto alla città*, Ombre Corte, Verona, 1968.

febvre coglie l'origine delle trasformazioni sociourbanistiche rispondenti alla galoppante ratio produttivista, in cui operano contemporaneamente più strategie sistemiche finalizzate alla frantumazione della differenziazione topografica della città, prefigurando nuove esigenze di sviluppo urbano in seno alla riconversione del modello capitalista, con effetti processuali sulla pianificazione territoriale e sulle vite in senso ampio.

Con l'impatto che la ristrutturazione economico-politica ha avuto nell'ultimo trentennio su specifiche classi sociali (iper-privatizzazione delle interazioni personali, funzionalizzazione di alcune aree urbane alla riproduzione di forza-lavoro sotto-salariata, imborghesimento dei quartieri, per esempio il quartiere di Gracia a Barcellona, le *banlieue* parigine o i ghetti di Los Angeles descritti già in passato da M. Davis²⁷), l'attenzione è da rivolgere ad una negazione contemporanea della soggettività socializzante extra *valore di scambio*, tematizzata dal sociologo francese, ipostatizzata in uno spazio a tendenza disciplinare ed enfatizzata nell'estrema logica economica del capitale, che tendenzialmente confina *spontaneamente in specifiche zone della metropoli* le volumetriche esigenze *polifoniche*, nelle quali sono tangibili modelli di comportamento e di valore che corroborano dinamiche inclini alla ridefinizione dell'interazione soggetto-struttura a livello locale, e che resistono alle pratiche di omogenizzazione del capitale (vedi il quartiere St. Pauli di Amburgo). La specializzazione tecnica conseguente alla riorganizzazione tecnologica delle mansioni lavorative ha visto il sorgere di un nuovo assetto di potere, che ha segnato la crisi della società disciplinare foucaultiana (e, a mio avviso, il ritorno ad un sistema di prevenzione pre-borghese, con confini fisici ancora più netti), determinando l'avvento di forme di controllo sociale non finalizzate alla creazione di corpi funzionali al ciclo produttivo, ma all'incapacitazione dell'eccedenza

²⁷ M. Davis, *La città di quarzo. Indagine sul futuro di Los Angeles*, Manifestolibri, Roma, 1993.

di forza-lavoro²⁸, parte di una chiara dinamica che non si fa più garante della cittadinanza sociale. Le periferie, nate per la stabilizzazione di manodopera industriale e per la loro riproduzione²⁹, oggi enfatizzano la risposta di classe del neoliberismo capitalista ai suoi stessi meccanismi di esclusione generati da una ratio accumulativa di tipo espropriativo³⁰, elette a luoghi fisici di prevenzione situazionale che sorvegliano uomini e donne che manifestano un'aporia alla collocazione occupazionale (o, nel migliore dei casi, oggetto di una dispersione improduttiva per via di una netta scollatura tra capitale umano cognitivo e domanda di lavoro dequalificato).

Condizione necessaria per riscontrare una linearità analitica con la tesi lefebvriana e dare respiro ai saggi ivi presentati, è l'accettazione del presupposto della coesistenza di ambivalenze soggettive socialmente determinate, e che si concludono:

- a. Nella "securizzazione", visibile nell'iper-privatizzazione della socialità (Coney Island e Disneyland su tutti), nella razionalizzazione tecnica dello spazio fisico che passa "attraverso il valore di scambio, il commercio e il profitto"³¹;
- b. Nella cortocircuitazione della lineare riproducibilità del capitale. Ciò è possibile perché la soggettività è per definizione dentro e contro la società, è l'elemento che consente al capitale la produzione di valore ma anche il luogo di resistenza della misura della vita in merce³².

Il pensiero di Lefebvre, concretizzatosi nell'opera del 1967, è un punto di partenza per indagare le reciproche interdipen-

²⁸ A. De Giorgi, *Il governo dell'eccedenza*, cit., 2002.

²⁹ S. Palidda, *Sociologia e antisociologia*, Edizioni libreria universitaria, Limesa, 2016, p. 98.

³⁰ A. Davis, *Freedom Is A Constant Struggle: Ferguson, Palestine, and the Foundations of a Movement*, Haymarket Books, Chicago, 2016.

³¹ H. Lefebvre, *Il diritto alla città*, cit., p. 121.

³² *Sui processi di soggettivazione. Intervista a Federico Chicchi*, in *Sud Comune*, n. 0, 2015, pp. 58-64.

denze che si instaurano tra i processi di individualizzazione e le trasformazioni socioeconomiche che hanno caratterizzato il quarantennio a cavallo tra i due secoli, per meglio comprendere ed analizzare le logiche di funzionamento e di riproduzione di un sistema di società fondato sulla razionalizzazione dei rapporti sociali come fase conseguente la razionalizzazione dei rapporti di produzione³³, osservando specificatamente una contemporaneità che ci restituisce una dimensione inter-soggettiva al contempo performativa e con alto potere decisionale per il singolo, con una curva di tendenza tesa a registrare un consumo non più appendice della produzione, con il consumatore quale processo attivo nella massimizzazione della razionalità tardo-capitalista che apre a nuovi scenari (sia critici e conflittuali che basati sul principio di accettazione di mero consumatore passivo).

Un decennio dopo la pubblicazione de *Il Diritto alla città*, a partire dagli anni Ottanta e a venire, si esprime una collocazione di status individuale a mezzo fruizione di uno spazio adibito a zona relazionale ed emozionale, in cui si produce plusvalore con il solo *flânerie* mediante operazioni di marketing avvolgenti e penetranti, materializzate in una “fantasmagoria spaziale di diversificazioni funzionali”³⁴ che si formalizza nei parchi tematici, nelle strade-mercato, shopping mall, con una evidente e crescente sperequazione nell’accesso che ostacola la convergenza a delle sensibilità interclassiste, appannaggio di una città globale e socialmente eterogenea. Da tali considerazioni si innesca una direttrice del conflitto, per vasti settori di individui, che passa dalle resistenze all’esproprio (al capitalismo estrattivo, per la precisione), dal diritto all’abitare e dalla cooperazione sociale (reddito, miglioramento della qualità della vita mediante “isole ecologiche”, autogestioni come reazione allo smantellamen-

³³ M. Cacciari citato in V. Codeluppi, *Metropoli e luoghi del consumo*, Mimesis, Milano-Udine, 2014.

³⁴ J. Raban citato in G. Borelli, *Immagini di città*, Bruno Mondadori, Milano, 2012, p. 116.

to dello stato sociale³⁵, tangibili nella storicizzazione di gruppi eterotipici lefebvriani che convergono spontaneamente per definire delle traiettorie di mutamento immediato e radicali cambiamenti di scenario - da Seattle, 1999 a Buenos Aires, 2003).

Lefebvre qui è utile per capire lo strappo postmoderno, il passaggio dalla città del welfare alla città neoliberale, per dimostrare come l'architettura economico-commerciale abbia influenzato il sistema delle interazioni, osservando così il superamento della città industriale e con essa lo slittamento della dialettica di interazione dei corpi nello spazio, in virtù delle trasformazioni socio-urbanistiche (allocazione sub-periferica del ceto medio-basso e concentrazione delle classi subalterne in aree ospitanti i lavori ad alta obsolescenza) e dei nuovi rapporti di forza, con l'emergere di un regime di accumulazione dove le piattaforme digitali svolgono un ruolo centrale nell'accumulazione capitalistica, incarnata nelle componenti riproduttive della vita³⁶. In sintesi, con l'avvento di un ciclo di produzione robotizzato e tendenzialmente incline, nel lungo periodo, alla fine del lavoro manuale, a cambiare e ad essere investiti dal mutamento compulsivo sono:

- a. I dispositivi di catturazione della soggettività, sempre più escludenti per via di una logica di dominio incapacitante³⁷;
- b. La rappresentazione cospiratoria della realtà, aggrappata e incardinata nel contro-uso dello spazio urbano;
- c. Il conflitto, segmentato a causa di una frammentazione dell'identità quale sottoprodotto della depauperazione del contesto sociale e produttivo in cui essa si riproduceva (l'algoritmo ha sostituito la fabbrica nella gestione delle masse ed esaurito il vecchio ciclo di lotte e con esso le rivendicazioni dei diritti sociali su larga scala).

³⁵ *La città senza luoghi*, M. Ilardi (a cura di), Costa&Nolan, Genova, 1997.

³⁶ *Sui processi di soggettivazione. Intervista a Federico Chicchi*, cit.

³⁷ A. De Giorgi, *Il governo dell'eccedenza*, cit., 2002.

I cambiamenti socio-urbanistici tipici della *global city* hanno aperto a nuove esigenze di sviluppo urbano (terziarizzazione, trasformazione della periferia in centro, abbandono dei centri storici dei residenti ed incremento di una domanda residenziale diversificata nella *innercity* e di attività produttive ad alto reddito nella *downtown*), mutato le forme di subordinazione ai rapporti di comando mediante il serpeggiare di percorsi iper-individualizzati refrattari ai compromessi e alla mediazione degli attori politici tradizionali, legittimando una risposta disomogenea ai meccanismi di esclusione, all'interno dei quali si opera una nuova grammatica della strada (e del digitale, da considerare come un'articolazione del concetto implicito di "secessione" lefebvrino e della sua illimitatezza), rappresentata da uno scenario fatto di sperimentazioni collettive, solidali e cooperative, condizione necessaria per un cambiamento radicale alla ricerca di una centralità dell'individuo, anche se tali rappresentazioni permangono pur sempre come spazi privilegiati dalle contemporanee logiche di sfruttamento, per cui occorre comprendere quale linea di condotta seguire per non essere travolti nella percezione di un'azione sociale che si legittima per distorsione nella sua antitesi.

La risultante della riorganizzazione capitalistica in seno alla produzione e alla circolazione delle merci negli anni Settanta è stata il depauperamento del compromesso storico basato sulla stabilizzazione promossa dalle parti sociali (sindacati, partiti, organi istituzionali), con conseguente rideclinazione delle modalità espressive della partecipazione cittadina. È stato così possibile osservare una traiettoria che enfatizza (sia) il superamento delle classiche categorie della scienza politica (a vantaggio di un percorso extra-istituzionale e acefalo), (che) un reale innalzamento della radicalità nei quartieri e nelle strade (vedi i *commodity riots* di Londra del 2012): l'indebolimento della centralità della produzione ha preconizzato la necessità di una nuova "coscienza di classe", con la proliferazione di nuovi percorsi identitari, che confluiranno in un conflitto accludente

un nuovo contesto di lotte (dalle più svariate, da quella contro la sperequazione nell'accesso ai servizi alla difesa dei centri storici), in cui sarà la metropoli l'oggetto della contesa.

Da una prospettiva squisitamente sociologica, i nuovi mutamenti strutturali hanno provocato una netta espulsione della forza-lavoro dai circuiti della produzione in Occidente e il blocco della mobilità ascendente nel breve e lungo periodo, cui si è affiancata, a livello topografico, la costruzione di una metropoli organizzata sulla base di una geografia sociale tendente alla "segregazione residenziale"³⁸. Il conflitto sociale inizia così ad articolarsi in forme microconflittuali relegate ai bordi della ristrutturazione capitalistica, ed interessa segmenti di individui e territori etero-rappresentati come portatori di problemi. Si tratta di una conflittualità da cornice al corpo sociale che manderà in crisi il progetto di "controllo attuariale" dello spazio fisico attraverso la collettivizzazione dei bisogni sociali, le occupazioni abitative (vedi, oltre al già citato quartiere di St. Pauli ad Amburgo, l'East End londinese degli anni Settanta), in risposta ai processi di gentrificazione e alle speculazioni edilizie, con il richiamo a forme di antagonismo contrassegnato da elementi nuovi e prassi molecolari che influenzeranno gli assetti socio-economici su base internazionale.

Ed ecco, dunque, che l'idea di una esistenza consapevole favorisce un processo di auto-identificazione di micro-gruppi sociali e di autonomia del soggetto nello spazio, presentando davanti agli occhi di attenti osservatori una popolazione fluttuante, un contesto magmatico che appare, nei flussi comunicativi e nella miriade di forme aggregative e solidali, apparentemente distinto ma contiguo (che transita dalle pratiche degli orti urbani alla rigenerazione di interi quartieri). In una valutazione teorica di quello che potrebbe essere il contro-uso dello spazio fisico, appare quindi connesso un processo di legittima-

³⁸ A. Pescarolo, P. Tronu, *Disuguaglianze sociali e modi di vivere*, Franco Angeli, Milano, 2000, p. 57.

zione motivato da specifiche condizioni esistenziali marginali, il cui risultato è dato dall'incontro di più fattori: struttura, individuo, cultura, elementi peculiari per comprendere *in toto* le caratteristiche dei nuovi rapporti di socializzazione extra-valore di scambio, le cui ambizioni non si riducono a un qualcosa di periferico e privo di significato, almeno fino a quando regge la logica di fondo dello spontaneismo e dell'orizzontalità.

3. Nuovi interrogativi nella ricerca sulla soggettività e il potere

A partire da quanto sopra enunciato, la nostra volontà è (stata) quella di interrogarsi trasversalmente sul tema della soggettività nel mondo neoliberale contemporaneo. I testi che compongono il volume esplorano questioni di rinnovato interesse per la teoria sociale, preannunciando un vivace dialogo interdisciplinare che possa incoraggiare lo sviluppo di un confronto tra differenti posizioni teoriche e studi empirici, introducendo le coordinate di uno specifico spazio tematico quale cornice dentro cui collocare gli interventi, con l'intento di evidenziare la complessità e la multi-dimensionalità di un contesto globale sempre più sfaccettato e auto-rappresentativo. Percorrendo i livelli euristici attraverso cui si estrinsecano le pratiche quotidiane dell'agire comune, ad emergere sono delle singolari evidenze che percorrono linee preordinate di produzione di una nuova dimensione individuale, contro-prodotto di uno sviluppo societario che per una "sicura governabilità" tende ad escludere e/o a de-privare intere classi di individui e territori, considerati una minaccia per l'ordine sociale e politico³⁹, generando insicurezze⁴⁰ e rafforzando

³⁹ L. Wacquant, *Punire i poveri. Il nuovo governo dell'insicurezza sociale*, Deriveapprodi, Roma, 2006.

⁴⁰ *(In)sicurezze. Sguardi sul mondo neoliberale fra antropologia, sociologia e studi politici*, J.G. Diez, S. Paratesi, A.C. Vargas (a cura di), Novalogos, Aprilia, 2014.

il desiderio di omogeneità e predicibilità dei comportamenti, ma anche attriti e tensioni funzionali a far germogliare nuove piante dell'immaginazione e del sapere, che si radicano dal Nord al Sud Italia come questo libro ci illustra.

Entrando nel merito contenutistico, i contributi raccolti scansionano la genesi dell'oggetto di indagine mediante una lente multidisciplinare, incentrata prevalentemente su una prospettiva sociologica, antropologica e pedagogica, e la cui sistematizzazione va intesa come una serie di posizioni che riflettono suggestivamente sulla strutturazione della soggettività nelle sue diverse declinazioni, interrando nel profondo delle determinazioni della struttura socio-culturale e geo-territoriale le articolazioni analitiche dalle quali partire e per mezzo delle quali poter disquisire criticamente, indicando, attraverso lo studio dei comportamenti soggettivi-collettivi l'epicentro del dibattito tra le diverse discipline, tra le diverse intelligenze che animano questo progetto di studio.

Il quadro interpretativo proposto tenta di affrontare una serie di questioni determinanti: Quali sono le manifestazioni del Potere? Come si riproduce nella sua quotidianità? E come si trasformano le soggettività che freneticamente lo attraversano? Quali forme di resilienza⁴¹ e di risemantizzazione sociale hanno luogo nei territori? Quale il ruolo del consumo e della riappropriazione dei beni per un uso sociale?

Prima di approfondire i singoli contributi, di seguito saranno tematizzate le principali questioni affrontate da prospettive differenti dagli autori e dalle autrici che hanno preso parte a questa proposta editoriale.

Un elemento centrale discusso nei contributi che compongono il volume investe le trasformazioni globali che hanno interessato la società a cavallo degli ultimi due decenni, e che hanno modificato il paradigma culturale degli attori sociali,

⁴¹ P. Saitta, *Resistenze. Pratiche e margini del conflitto nel quotidiano*, Ombre Corte, Verona, 2015.

frammentato quel corpus collettivo che godeva di una esigibilità politica, oramai perso tra i mille rivoli di incomunicabilità di un sistema di valori prescritti, disperdendo gli strali su cui si appuntava l'equilibrio energetico di un insieme sociale, oggi pressoché impalpabile, con drastiche conseguenze di auto-percezione della realtà, delle incertezze e di autonomizzazione dei processi sociali⁴². Ciò a cui sempre più frequentemente si assiste è un processo di costante ricerca di nuove “piattaforme” di vita comune, delle più svariate, che vanno dalle comunità immaginifiche e solidali che sorgono attorno ad un progetto politico, ad una idea da perorare e promuovere in nome di una ri-territorializzazione delle pratiche sociali lontane da una deriva particolarista, bensì vessilli di immanenti pratiche di opposizione cittadina in difesa del territorio, in cui vige la parola d'ordine della partecipazione in nome di un qualcosa di istintivo che regola la meccanica della nostra sopravvivenza e che orienta la rotta del singolo verso nuovi approdi, verso una nuova società che marginalizzi la produzione di rischi sociali e ambientali⁴³, comprima le sperequazioni e frantumi la “perimetrazione” (citando Primo Moroni) delle zone urbane. Alla tangibile e reiterata messa in atto della mercificazione del soggetto, dei beni comuni, delle città e delle campagne, osserviamo delle resistenze con tendenze “democratiche”, con una propulsiva spinta verso una logica che accentui le dinamiche di interazione e condivisione, in una forma che ravvisi un totale coinvolgimento che fa leva sul consumo consapevole, sulle politiche di rigenerazione urbana e rurale, sulla lotta contro la depressione salariale e il riconoscimento dei più elementari diritti come strumenti di affermazione. Questi numerosi tentativi non solo mettono in discussione i più importanti processi economici che hanno investito l'Occidente post-industrializ-

⁴² E. Caniglia, *Identità partecipazione e antagonismo nella politica giovanile italiana*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2002.

⁴³ U. Beck, *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, cit., 2013.

zato a partire dagli anni Settanta del Novecento, ma la loro forza centrifuga si estende fino ad urtare il funzionamento e le articolazioni delle principali istituzioni contemporanee, e fa leva sulla possibilità di organizzare cooperativamente le nostre biografie, in un presente minacciato da importanti processi di individualizzazione. Ciò dà luogo alla costruzione di un'infrastruttura relazionale e cittadina di neo-aggregazioni che diviene il nucleo del contemporaneo dibattito nelle scienze sociali, il cui flusso reiterato di interazioni, il più dei casi estranee alla messa a valore marxiana, avvolge gli anelli della catena del processo di socializzazione nazionale e trans-nazionale, il cui perno antropologico si fonda sul concetto di etica, nel senso classico del termine di "provare un sentimento comune" modellato sulla base del concetto di "classe aspirazionale"⁴⁴. Ed ecco che l'attenzione della teoria sociale si sposta con forza sul prodursi di uno slittamento nell'organizzazione razionale del maggior tempo libero di cui nella nostra quotidianità si dispone, tipico di una società non di produttori bensì di consumatori, flessibile per definizione nella contrattazione oraria e di riflesso incline nel costruire momenti in cui è possibile contabilizzare una maggiore disponibilità per il singolo di prendere parte alle attività legate all'auto-asseverazione consapevole, sdoganando il consumo partecipativo, l'agire "partecipante" come fonte di accumulazione di esperienze e remunerazione culturale.

Nelle società tardo-capitaliste si frantuma quell'ultra-secolare equilibrio figlio dei progetti di ingegneria sociale, di efficienza e di tecnicismi caratterizzanti buona parte del XX secolo, con il territorio che si vedeva essere ripartito in aree che restituivano gli strali su cui si ergeva e celebrava la modernità, sostituito da artifici che rifuggono l'eterogeneità economica e razziale che dovrebbero stemperare sovrastrutturalmente la

⁴⁴ E. Currid Halkett, *The Sum of Sall Thing. A theory of aspirational class*, Princeton University Press, New York, 2017.

produzione sociale di insicurezze, e quindi consentire di governarle, mediante la fabbricazione di una realtà teatralizzata.

Prendendo spunto dalla letteratura scientifica intorno ai fenomeni socio-economici e politico-culturali che interessano sostanzialmente e maggiormente i paesi dell'area euro-occidentale, i contributi in questione rappresentano quella tessera musiva che indaga criticamente il panorama odierno che si sviluppa intorno all'aporetico concetto di soggettività, ai dispositivi di controllo sistemico e alle potenziali risposte evase in forma auto-organizzata, orizzontale, cooperativa, puntiforme e a tratti episodica. Oggi, l'esautorazione della metropoli novecentesca, e con essa quella di una biografia popolare che per lunghi decenni ha conosciuto una partitura esistenziale disegnata dal mondo del lavoro, con interazioni e valori atemporali ad esso riconducibili e declinabili⁴⁵, ha prodotto uno slittamento della dialettica di emancipazione dei corpi (non più da intendere come soggetto collettivo ma somme di frammenti in solitaria), riconvertito il rapporto individuo-società, incentivato forme di sperimentazione sociale centrate su forme collettive di riappropriazione della terra e dei mezzi di produzione, e rigenerato le relazioni su un dato tessuto urbano (sempre più eterogenee, pena una loro estinzione, alla tassonomica classificazione sinistra-destra e proletari-borghesi propria di una certa cultura moderna). La direttrice autodeterminante dei destini individuali e collettivi, che nel passato si scontrava in prevalenza con la riappropriazione del plusvalore, con la sottrazione del tempo all'autorità padronale, nelle società odierne percorre i confini pluralizzati dell'accumulazione esperienziale per (sopra)vivere (nel)la quotidianità, sempre più precaria, con i luoghi di socializzazione ravvisati nelle aree sorvegliate, costola del processo produttivo che si avvale di soggettività creative da immettere

⁴⁵ E. Bevilacqua, *Globalizzazione e lavoro. Nuovi confini per le classi sociali*, in *Il Dubbio*, n. 2, 2002.

nei propri circuiti, di individui che producono innovazione auto-consumandosi⁴⁶.

Ammettendo che i sempre più innovativi sistemi di informatizzazione nel mondo dell'occupazione e la gig-economy abbiano smantellato la fabbrica e la produzione come teatro di lotta e di aggregazione sociale (perlomeno nel "ricco" Occidente, facendo posto al consumo critico e alla ricerca di nuovi spazi virtuali come prodromi di una presente e futura resilienza), si dispiega una realtà sociale sempre più ri-localizzata, attenta a disegnare nuove reti di condivisione, nuovi confini spaziali (anche digitali), nuove appartenenze identitarie, a ricucire le arterie spezzate da logiche espropriative, dando la possibilità di ricostruire dei percorsi di salienza del soggetto al di là dei tradizionali confini spazio-temporali e facendo leva sull'esplosione del desiderio di una nuova vita in cui coniugare la forma alla sostanza.

4. L'articolazione del volume

La prima parte, in cui sono presenti i lavori di Andra Millorini e Vito Marcelletti, Vitantonio Gioia, Pier Paolo Bellini e Vanessa La Mattina, contiene riflessioni teoriche che ci restituiscono i presupposti generali del dibattito nelle scienze sociali, discutendo sia della relazione che intercorre tra l'individuo e la società a partire dall'epoca illuminista, sia dell'emergere nei vari contesti storico-politici dei diversi modelli di soggettività. Al centro di questa analisi trovano spazio i processi di valorizzazione individuali, la ratio economica, politica e culturale, e le narrazioni collegate alla costruzione dell'identità e al suo rapporto con il potere.

La seconda parte, che vede ospitare i lavori di Francesca Bianchi e Marco Betti, Angelo Salento e Michele Dell'Abate

⁴⁶ *Sui processi di soggettivazione. Intervista a Federico Chicchi, cit.*

si pone su un livello di analisi empirico, orientato ad interpretare una soggettività cooperante che scaturisce in relazione ai processi di riqualificazione urbana e rurale tra la Toscana, con la specificità di Prato, e il Sud della Puglia, con il rifermento alla provincia di Lecce. Massimo Ilardi disquisisce sul consumo come pratica relazionale, indicatore di benessere psichico e proscenio di esaltazione ed enfattizzazione del proprio sé sociale, storicizzante una fascinazione delle merci e reificazione dell'individuo nelle infinite combinazioni generate dall'alienazione della proprietà privata nello spazio fisico e dalla crescente ma contraddittoria privatizzazione della socialità. Francesca Romana Lenzi indaga su quali configurazioni territoriali può assumere un territorio metropolitano, quello di Roma nella fattispecie, in seguito a dei cambiamenti politici e a dei condizionamenti elettorali succedutisi negli ultimi anni, mentre Francesca Colella e Giovanna Gianturco si soffermano sui movimenti in difesa del diritto all'abitare, muovendosi all'interno del più ampio campo della sociologia della globalizzazione e del mutamento sociale. Entrambi questi contributi offrono un'analisi di contestazione nella quale collocare le dinamiche di partecipazione e di contenimento istituzionale che hanno investito il territorio urbano in questi anni.

Una terza parte è formata dai contributi di Katia Lotteria, il cui testo è incentrato sui dispositivi di auto ed eterorappresentazione sociale di una eterogenea minoranza etnica, quale quella Rom nel nord Salento, esposta ad una serie di circostanze storiche che ne hanno modificato i tratti distintivi, e dal lavoro di Valentina Ruscica, il cui contributo si propone di analizzare il tema della tratta delle donne di origine nigeriana a scopo di sfruttamento sessuale, riflettendo con particolare attenzione alla correlazione che si stabilisce tra globalizzazione, traffico dei corpi, processi di produzione e razzismo, offrendo gli strumenti per comprendere le ricadute che questi aspetti hanno sulle donne al centro di questo mercato internazionale. Questi lavori si soffermano su una

dimensione particolarmente aspra nel rapporto tra soggettività e potere.

Un quarto ed ultimo livello euristico, che attraversa i contributi di Massimo Canevacci e Salvatore Iaconesi, discute del e sul frammentato universo del web, catalizzando la riflessione su temi, oggi, di grande rilevanza quali “la personalità digitale autoritaria” e tutto ciò che regola le relazioni sociali nell’era algoritmica, un “governo” che lavora sempre più sulle nostre tendenze naturali, condiziona e direziona i nostri sentimenti, l’emotività di massa e la produzione dell’immaginario pubblico. Ci è parso opportuno concludere con un’analisi del presente carica di futuro, invitando a riflettere sulla dimensione anche virtuale dei processi di soggettivazione.

Il quadro che emerge dalla lettura di questi saggi restituisce la complessità del binomio soggettività e potere, aprendo una finestra di interrogativi e aspettative sulle alternative che gli attori sociali sapranno dispiegare di contro all’eredità di un’eterodirezione della vita quotidiana reiterata ed apparentemente pervasiva. A partire da queste constatazioni, la ricerca scientifica oggi è costretta ad osservare i fenomeni sociali, passarli sotto la lente di ingrandimento e dare delle risposte concrete, nella volontà di rinnovare l’agenda delle scienze sociali, indicandone il vastissimo spazio dialogico dentro cui poter intervenire.

TEORIA ECONOMICA,
TEORIA SOCIALE E SOGGETTIVITÀ

1. Forme del rapporto soggettività e potere tra XX e XXI secolo

Vito Marcelletti, Andrea Millefiorini¹

Prima parte

Soggettività e potere nella prima metà del Novecento

1. Introduzione

In questa prima parte del nostro contributo ci proponiamo di effettuare una sintetica rassegna, a fini comparativi rispetto ai giorni nostri, delle principali analisi e spiegazioni, in chiave sociale e psicologica, effettuate dai più illustri esponenti delle scienze sociali e umane che, tra gli anni Venti e Trenta, cercarono di offrire spiegazioni per dare conto dell'erompere di quella forte ondata di irrazionalità politica che divampò in gran parte dell'Europa di allora. Tali ricercatori seguirono o vissero dal vivo, attraverso le cronache o a seguito di una loro precedente presenza in Germania, prima della loro dipartita da quel Paese, i primi fatti e la relativa *escalation* che portò poi alla affermazione del regime totalitario.

¹ Il presente contributo è frutto di un lavoro comune di entrambi gli autori; per quanto riguarda la parte prima è da attribuire ad Andrea Millefiorini, la parte seconda a Vito Marcelletti.

Tale ricognizione ha lo scopo di effettuare, come accennato poco sopra, una sorta di parallelismo tra quel periodo e i tempi che stiamo vivendo oggi, nel secondo decennio del XXI secolo.

Ciò in quanto l'ipotesi dalla quale partiamo è che l'emergere di forme di antipolitica e di populismo tipiche dei giorni nostri possano costituire il sintomo di alcune condizioni psico-sociali che, sebbene si manifestino sotto nuove e diverse prospettive rispetto ai primi decenni del Novecento, potrebbero comunque contenere elementi consimili a quelli presenti a suo tempo in Europa. Tali elementi, come detto, gettarono allora il vecchio continente in un abisso dal quale esso riuscì a riprendersi solo dopo decenni.

Sia ben chiaro: nessuno qui paventa, o ipotizza, sviluppi analoghi a quelli or ora ricordati, e ciò per due ordini di motivi: il primo, in quanto le democrazie europee (almeno quelle dell'Europa occidentale) e nordamericane hanno ormai raggiunto livelli di coerenza dei propri sistemi regolativi e normativi, e dei forti limiti alle ipotesi di pur parziale scostamento da questi modelli, che sarebbe ben difficile ipotizzare percorsi di fuoriuscita dalle istituzioni democratiche, per lo meno nei paesi a più lunga e consolidata tradizione e cultura politica in tal senso.

Il secondo ordine di motivi risiede infatti proprio nell'ultimo fattore che abbiamo testé citato: la cultura politica. In questo caso sono investiti i modelli valoriali, gli interessi, gli orientamenti, le credenze e i modi di pensare dei cittadini. Sotto questo profilo, anche in presenza di ampi settori di opinione pubblica e di elettorato fortemente scontenti delle politiche e, più in generale, delle classi politiche che negli ultimi lustri si sono alternate al governo, non sono per fortuna ravvisabili, nel corpo sociale, germi culturali in quantità tali da far prevedere una possibile "torsione" in senso chiaramente antidemocratico delle preferenze e degli orientamenti politici da parte dei cittadini.

Detto in altri termini, qualora si dovessero profilare all'orizzonte minacce per qualcuno dei sistemi democratici attuali,

riteniamo che, in conseguenza dei due fattori sopra considerati, si metterebbero in atto meccanismi di contrasto sia su di un piano regolativo-istituzionale (intervento di poteri legittimi di tipo giudiziario-costituzionale e politico), sia su di un piano politico-culturale, come risposta da parte dei cittadini (forme di protesta spontanea, auto-organizzata, ma anche reazioni politiche di partiti e movimenti già presenti e riconosciuti da tempo nell'arena politica in questione), sia, infine, sul piano dei mass media e dei *new media*. Forme di anticorpi che i nostri sistemi politici hanno potuto accumulare sia a seguito delle disastrose conseguenze dei due conflitti mondiali e dei regimi totalitari insediatisi a cavallo di essi, sia per il lungo periodo di sviluppo e di pace che tali democrazie hanno assicurato, forti di un potenziale di difesa da minacce esterne garantito dall'ombrello della Nato.

Sgomberato dunque il campo da ipotesi e congetture che riteniamo non rientrino nell'ordine di scenari realistici, ciò che appare utile sin da subito evidenziare consiste nel fatto che, al netto di quanto appena premesso, la presenza di criticità nel quadro delle arene politiche, e dei rispettivi elettorati, delle democrazie occidentali sia ormai un dato non solo incontestado, ma che ha dato vita da tempo ad un dibattito intenso, nell'ambito di discipline che vanno dalla Scienza politica alla Sociologia dei fenomeni politici, investendo anche ambiti scientifici di recente nascita, per lo meno in Italia, come la Psicologia politica, o di più affermata tradizione, come, nelle scienze giuridiche, il Diritto costituzionale.

Gli autori che abbiamo ritenuto di approfondire ai fini del nostro studio sono Erich Fromm, Theodor Adorno, Wilhelm Reich, Harold Lasswell e Kurt Lewin.

Questi autori sono accomunati, a nostro avviso, da un approccio a cavallo tra l'analisi sociologica e psicologica, che offre una prospettiva significativa ai fini del nostro obiettivo, visto che tra le condizioni che assumiamo esercitare un rilievo significativo nell'erompere dei sentimenti antipolitici e

populistici di oggi, giocano un ruolo non indifferente anche fattori di tipo psicologico. Se tali fattori abbiano o no delle somiglianze con quelli evidenziati a suo tempo da quegli illustri studiosi, è quanto cercheremo di mettere in luce nel presente lavoro.

2. Piccola borghesia, caratteri sociali e personalità autoritaria

Se dovessimo indicare un aspetto, un elemento che ritroviamo in tutti gli autori presi in considerazione, non vi sarebbe difficoltà ad individuarlo nella questione del ceto medio piccolo-borghese, che costituì, almeno inizialmente, la principale base sociale sulla quale il nazionalsocialismo in Germania e il fascismo in Italia costruirono le successive fortune politico-elettorali.

Dal punto di vista della base sociale, il nazionalsocialismo era inizialmente un movimento piccolo-borghese, e questo ovunque si manifestasse, sia in Italia che in Ungheria, Argentina o Norvegia. Questa piccola borghesia, che prima stava dalla parte dei diversi partiti democratici borghesi, doveva aver subito necessariamente un processo di trasformazione interna, che le aveva fatto cambiare posizione politica. La condizione sociale e la corrispondente struttura psicologica della piccola borghesia forniscono una spiegazione sia delle sostanziali uguaglianze che delle differenze fra l'ideologia liberal-borghese e l'ideologia fascista².

I motivi per i quali il ceto piccolo-borghese costituì il nucleo originario del consenso ai movimenti radicali di destra

² W. Reich, *Psicologia di massa del fascismo* (1933), Einaudi, Torino, 2002, p. 44.

furono molteplici, e gli autori da noi considerati hanno messo in evidenza le diverse prospettive che concorsero a fare di questa classe un coacervo di sentimenti, passioni, pulsioni che trovarono alla fine una collocazione identitaria nei movimenti e nei partiti suddetti.

Che le società in questione venissero da un periodo di crisi economica (il Primo dopoguerra in Italia e in Germania; la crisi del '29 soprattutto in Germania) che aveva sferzato pesantemente il tessuto sociale è un aspetto che nessuno mette in discussione. La crisi economica fu senza dubbio il *push factor* che, però, costituì una sorta di “appoggio”, sia a livello politico che sociale e psicologico, per tutta un'altra serie di fattori che erano comunque già presenti *in proprio* nel panorama di quelle società e, ancor più, di quelle fasce sociali. Non si spiegherebbe altrimenti, infatti, come mai gli effetti della crisi furono ben più devastanti sul ceto piccolo borghese che su quello operaio, né, tantomeno, perché tali effetti produssero conseguenze catastrofiche sul piano politico solo in Germania e in Italia, e non negli Stati Uniti o in Gran Bretagna. È vero, certo, che da un punto di vista macroeconomico, probabilmente il ceto medio fu quello che pagò le conseguenze più forti in termini di perdita del precedente tenore di vita e potere d'acquisto. Non va tuttavia dimenticato che dopo la crisi del '29 il livello di disoccupazione era arrivato in Germania a toccare i 6 milioni di persone, su una popolazione attiva che non arrivava a 40 milioni. Tra quei 6 milioni, non si contava il numero di operai, manovali, lavoratori con scarsa qualifica in generale, che si erano ritrovati da un giorno all'altro senza lavoro, con una famiglia da mantenere.

Occorre allora, una volta stabilito che la crisi economica costituì il fattore principale che diede avvio all'ondata di risentimento, domandarsi quali furono gli altri fattori che, presenti nel ceto piccolo borghese in misura maggiore che altrove, incisero in maniera così forte da spostare progressivamente importanti quote di consenso verso i partiti del radicalismo estremo.

Erich Fromm ci aiuta, forse meglio di tutti gli altri autori considerati, a comprendere lo stato psicologico presente in una parte rilevante del ceto piccolo-borghese:

La crescente frustrazione sociale portò a una proiezione che è diventata un fattore importante a favore del nazionalsocialismo. Invece di rendersi conto del destino economico e sociale della vecchia classe media, i suoi membri interpretavano coscientemente il loro destino come coincidente con quello della nazione. La sconfitta nazionale e il trattato di Versailles divennero i simboli su cui si trasferì la frustrazione reale, che era quella sociale. [...] Il risentimento contro il trattato aveva le sue radici nella classe media inferiore; il risentimento nazionalistico era una razionalizzazione, che proiettava l'inferiorità sociale sul piano nazionale³.

Nel Dopoguerra è stata la classe media, e soprattutto la classe media inferiore, ad esser minacciata dal capitalismo monopolistico. Essa cadde in preda all'ansietà e perciò all'odio; presa dal panico, cominciò a provare un desiderio crescente di sottomissione e al tempo stesso una brama sempre più forte di dominio su quelli che erano inermi. Questi sentimenti vennero usati da un'altra classe (gli Junkers e la grande industria) a favore di un regime (il nazismo) che doveva operare nel suo interesse. Hitler si dimostrò uno strumento tanto efficiente perché in lui le caratteristiche del piccolo borghese risentito e pieno di odio, con cui la classe media inferiore poteva identificarsi emotivamente e socialmente, si accoppiavano a quelle dell'opportunist pronto a servire gli interessi degli industriali tedeschi e degli Junkers⁴.

³ E. Fromm, *Fuga dalla libertà* (1941), Mondadori, Milano, 2006, p. 172.

⁴ Ivi, pp. 174-175.

Anche Harold Lasswell individua la questione del senso di frustrazione nella piccola borghesia soprattutto sotto il profilo della perdita di status sociale, forse prima ancora che sotto quello della perdita di potere d'acquisto e dell'abbassamento del tenore di vita:

The lower middle class have become active factors in the struggle against the "proletarian" and the "Marxist" on behalf of an order of society in which the "profits system" though excoriated is none the less protected⁵.

Dunque un ceto medio piccolo-borghese connotato, in quel periodo, da forti sentimenti di frustrazione. Il principale motivo di tali sentimenti era costituito dalle privazioni causate dalla crisi economica, ma, ad esso, i nostri autori affiancavano, direttamente o indirettamente, altri fattori. Quelli legati direttamente agli effetti della crisi riguardavano, come si è visto, il timore di perdere posizioni nella scala sociale e di rischiare una "proletarizzazione" che si faceva sentire ogni giorno più vicina. Quelli meno legati direttamente alla crisi economica concernevano, invece, l'offesa al senso di appartenenza alla nazione seguita alla sconfitta e al Trattato di Versailles⁶, e il senso di smarrimento e di rabbia per la crisi dei valori tradizionali provocata dall'emergere della società di massa⁷.

⁵ H.D. Lasswell, *The Psychology of Hitlerism*, in *The Political Quarterly*, 1933, n. 3, July, pp. 373-384.

⁶ Non va dimenticato che l'educazione ai sentimenti patriottici e, in quel caso, nazionalistici, è sempre stata presente in misura maggiore nella piccola e media borghesia rispetto ai ceti popolari (E. Fromm, cit., p. 172).

⁷ Adorno, sotto questo profilo, sottolinea ripetutamente, ne *La personalità autoritaria*, come i fascismi riescano a fare breccia proprio all'interno di tessuti sociali fortemente atomizzati a seguito della massificazione, e dunque facilmente condizionabili da messaggi di tipo irrazionale e autoritario; cfr. (Id. et al., *La personalità autoritaria* [1950], Edizioni di Comunità, Milano, 1973).

Questi elementi, tuttavia, da soli non sarebbero sufficienti a dare conto in modo esauriente di quanto accaduto negli anni Venti e Trenta in Europa e, nello specifico, in Germania. Essi possono invece essere spiegati, come in effetti fece lo stesso Vilfredo Pareto a proposito del fascismo, come base di sentimenti ("residui" li avrebbe chiamati l'autore del *Trattato di Sociologia generale*⁸) che produssero letture politiche, prospettive di azione, programmi sociali e sui quali alcuni imprenditori politici costruirono la loro fortuna (per lo meno sino all'inizio del loro declino durante la guerra).

In sostanza, quei sentimenti offrirono un terreno fertile per lo sviluppo e la diffusione di *ideologie* in grado di offrire spiegazioni, soluzioni e soddisfacimento ad essi. Per fare un esempio, il sentimento di rabbia dei tedeschi, causato dall'occupazione della Ruhr da parte dei francesi decisa dal presidente Poincaré, contribuì ad aumentare il peso dell'ideologia nazionalista nel quadro politico della Germania di Weimar. E tanti altri esempi potremmo ovviamente fare. Ciò che, intanto, è utile osservare, è il fatto che a determinati sentimenti possono conseguire determinate letture della realtà (ideologie) non necessariamente razionali. Sempre Pareto ha spiegato infatti che le ideologie assolvono appunto al compito di soddisfare istinti e sentimenti che altrimenti non troverebbero sfogo e coverebbero nel seno della società con la minaccia di esplodere prima o poi in forme disordinate e caotiche.

Dato dunque per acquisito il fatto che la classe piccolo-borghese si rivelò quella che più di altre mostrò sentimenti di frustrazione, veicolati da situazioni e cause che abbiamo sin qui cercato di tratteggiare sinteticamente, cerchiamo adesso di scendere ancora più in profondità, e di ampliare così la prospettiva esplicativa dei fenomeni che stiamo trattando.

Gli autori presi in considerazione, specie Reich, Fromm, Adorno e Lasswell, non si fermano infatti alla constatazione

⁸ V. Pareto, *Trattato di Sociologia generale* (1916, 4 voll.), introduzione di N. Bobbio, Edizioni di Comunità, Milano, 1981.

di una semplice correlazione tra crisi (economica, politica, di status) e montare di ideologie e messaggi autoritari, radicali o irrazionali. Essi scavano più in profondità, e cercano di dare conto di un livello ancora antecedente a quello della manifesta frustrazione legata a questo o quel motivo. Così facendo, essi cercano altresì di spiegare perché, poi, questa categoria di soggetti si orientasse verso forme di autoritarismo o totalitarismo.

Ebbene, una delle questioni che più spesso ricorrono, per quanto non in forma univoca, ma a seconda della diversa importanza che ciascun autore le attribuisce, riguarda il ruolo dell'inibizione e della repressione sessuale come tipico tratto che aveva sino ad allora connotato la cultura e l'educazione propria di questi ceti.

Secondo Reich, come noto, la repressione sessuale favorirebbe la mentalità autoritaria e faciliterebbe condotte di spontanea subordinazione gerarchica, sia all'interno della famiglia, sia nei luoghi di lavoro, sia rispetto all'autorità politica. Questi tratti erano presenti in misura maggiore nei ceti medi piccolo borghesi per ragioni di distinzione e di status, per la latente paura, che da sempre ha caratterizzato questa classe, di confondersi con il "popolo", con il proletariato, quando non di proletarizzarsi essa stessa.

Il cosiddetto uomo civile è diventato effettivamente angoloso, meccanicistico, senza spontaneità, cioè è divenuto un automa e una "macchina-cervello".

Quindi non solo crede di funzionare come una macchina, ma effettivamente funziona automaticamente, meccanicamente. [...] Con l'irrigidimento biologico e con la perdita della funzione dell'autoregolazione che gli era stata data dalla natura, ha acquisito tutti gli atteggiamenti caratteriali che nell'esplosione della peste dittatoriale hanno trovato la loro più matura espressione: una concezione gerarchica dello Stato, un'amministrazione meccanica della società, la paura della responsabilità, il